L'autobiografia come metodo educativo, autoeducativo e di ricerca nella prospettiva del «lifelong learning»: progetto per una indagine esplorativa

Gabriella Aleandri - Vincenza Russo *

Università degli Studi Roma Tre - Department of Education (Italy)

DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/ecps-2017-016-alea>

gabriella.aleandri@uniroma3.it

AUTOBIOGRAPHY AS AN EDUCATIONAL, SELF-EDUCATIONAL AND RESEARCH METHOD IN A LIFELONG LEARNING WAY: AN EXPLORATORY SURVEY PROJECT

ABSTRACT

Qualitative research in educational sciences and, specifically, autobiographical methods in pedagogical research and education are gradually spreading, as they can be used in different contexts of life and environments. After a long-lasting debate between the supporters of quantitative methodologies and supporters of qualitative methodologies, they came to a conciliation with the so-called mixed methods. Multi-year research project and sub-projects presented used different samples: teachers and educators, and detainees. They were asked to fill an autobiographical writing format, which stimulates personal reflection and recovery of experiences through cognitive, affective, emotional, perceptive solicitations to achieve better identity awareness and orienteering to improve and plan own future in LLL way. Data analyses had carried out using both quantitative, through main statistical methods, and qualitative methodologies, through an original method inspired by Grounded Theory by Glaser and Strauss. To the detainees, a cognitive and satisfaction questionnaire had

* L'intero progetto di ricerca e questo articolo sono stati elaborati sotto la direzione, il coordinamento e la supervisione della professoressa Gabriella Aleandri, alla quale, nello specifico, vanno attribuiti i paragrafi 1, 2, 3, 4. Vincenza Russo ha contribuito a raccogliere i dati e alla scrittura dei paragrafi 3.2 e 3.3.

administrated using the same data analysis methodologies. Main results show that most people of samples have a great desire to take time to reflect on themselves and on their own experiences, to communicate and share them, because they said autobiographical writing experience was very involving, challenging, agreeable, useful and educational/self-educational, as it allows increasing their awareness and desire to improve themselves. As results showed, usefulness of autobiographical methods in pedagogical research had confirmed: they allow achieving multiple goals, primarily confirming the questions made.

Keywords: Autobiographical methods, Education, Mixed Methods, Grounded Theory, Lifelong learning.

1. INTRODUZIONE

Nell'ampio panorama della ricerca educativa e sociale nazionale e internazionale, con l'obiettivo prioritario di indagare la complessità, intesa sia a livello di sistema sia a livello di esperienze umane, e, quindi, di poter conoscere e comprendere in profondità, negli ultimi tempi stiamo assistendo alla diffusione sempre più ampia e frequente delle metodologie qualitative.

Diversi sono gli approcci teorici che si sono affermati, quali l'interazionismo simbolico, la teoria fenomenologica, l'etnometodologia, il costruttivismo e la *Grounded Theory*. In merito a quest'ultima, il dibattito internazionale, sollecitato dagli studiosi Glaser e Strauss, ha infatti delineato i contorni di un nuovo approccio alla ricerca qualitativa. Il libro scritto dai due autori, pubblicato per la prima volta nel 1967 e intitolato *The discovery of Grounded Theory: Strategies for qualitative research*, ha segnato un significativo passo in avanti in relazione ai criteri da adottare nei confronti della ricerca. La *Grounded Theory* si basa innanzitutto sui concetti di contestualizzazione e di interpretazione, partendo dal basso (prospettiva *bottom-up*), prendendo in considerazione il punto di vista soggettivo, e coinvolgendo in maniera attiva i diretti interessati (partecipante-ricercatore). Inoltre, «caratteristica peculiare della *Grounded Theory* è produrre teoria, fare teoria, 'scoprire' la teoria che sta alla base dei fenomeni sociali allo studio ed esplora, senza pretendere che essa sia chiamata a spiegare più di quanto può fare» (Glaser & Strauss, trad. it., 2009). Tale approccio intende quindi esplorare e indagare i fenomeni sociali, all'interno di un paradigma interpretativo, per produrre o fornire spiegazioni teoriche a partire dai dati.

Nella ricerca qualitativa il ricercatore assume un ruolo chiave, in quanto coinvolto attivamente: esplora, indaga, riflette, utilizzando un approccio cri-

tico, per analizzare circostanze e fenomeni e/o per trovare spiegazioni all'interno delle dinamiche di vita umana. Infatti, oltre ad avere obiettivi conoscitivi, i metodi qualitativi si ripropongono di rispondere a quesiti e problemi della società, secondo una concezione di scienza come «impresa umana» basata sul rispetto e l'ascolto (Ferrarotti, 1986).

Oggi, dopo anni di dibattiti e di contrapposizioni tra fautori delle metodologie quantitative – ritenute inizialmente le uniche riconducibili a criteri di indagine autenticamente scientifici e in grado di effettuare misurazioni che potessero dar luogo a generalizzazioni in prospettiva *top-down* – e metodologie qualitative – che hanno faticato a fregiarsi del carattere di scientificità per l'ingente soggettività che le contraddistingue e per la loro prospettiva tendenzialmente idiografica e comunque in prospettiva *bottom-up* –, finalmente tali posizioni nettamente contrastanti sembrano essersi mitigate, ma non del tutto risolte. Infatti, è bene precisare che nelle scienze umane il dibattito circa la dicotomia qualità/quantità è ancora oggetto di riflessioni da parte di molti studiosi. Sull'inconciliabilità delle due metodologie rimane convinto Bryman (2009), in quanto ciascuna legata ad una visione epistemologica nettamente diversa dall'altra.

Nell'ambito del movimentato e acceso dibattito sulle due metodologie, sono stati individuati almeno due paradigmi: uno di stampo neopositivista, l'altro di carattere interpretativo. A tale proposito, Piergiorgio Corbetta (2003), in merito alla ricerca quantitativa ispirata al paradigma neopositivista, afferma che la relazione è strutturata in fasi logicamente sequenziali, secondo un approccio sostanzialmente deduttivo (la teoria precede l'osservazione) che si sforza di «giustificare», ovvero di sostenere la teoria formulata in precedenza con i dati empirici. Per quanto concerne, invece, la ricerca qualitativa, che deriva dal paradigma interpretativo, la relazione tra teoria e ricerca è aperta e interattiva e, spesso, il ricercatore evita deliberatamente di formulare teorie prima di iniziare il lavoro sul campo per non rischiare di minare la sua capacità di comprendere il punto di vista del soggetto studiato.

In tale contesto si adottano diversi orientamenti: uno di tipo standard, che elimina dalla ricerca la soggettività del ricercatore (dove vi è la replicabilità del fenomeno studiato e il controllo da parte della comunità scientifica per accertarne la veridicità della ricerca), l'altro non standard secondo cui la conoscenza del contesto da parte del ricercatore, la propensione all'accoglienza e all'interazione vengono a costituire fattori determinanti per la comprensione del fenomeno oggetto di studio.

I metodi qualitativi pongono, comunque, come obiettivo lo sviluppo di concetti che aiutano a comprendere i fenomeni in contesti reali, dove i significati e le esperienze comuni hanno un ruolo predominante. Partendo da questo assunto, il ricercatore può dunque comprendere, attraverso il punto

di vista dei soggetti, i diversi fenomeni e le situazioni che si profilano nella realtà.

Il ricorso sempre più frequente all'indagine qualitativa è dovuto, quindi, in prima istanza all'esigenza di acquisire informazioni e conoscenze di tutti gli elementi che interessano la sfera sociale, estendendosi poi a tutti i settori che vanno dagli studi di caso alle storie di vita, passando per le esperienze personali, le interviste, i documenti e le osservazioni, con l'obiettivo di attivare strategie efficaci per la cura e il benessere della persona.

L'attenzione sulla ricerca educativa e sociologica pone in evidenza l'importanza di dare un criterio e un fondamento teorico/metodologico in favore di alcuni approcci qualitativi, quali l'autobiografia, l'intervista narrativa, il *focus group*, l'osservazione partecipante, ecc. Per gli esperti della formazione e dell'educazione, la finalità più importante è quella di scoprire come agisce l'individuo in determinati contesti. Per cogliere comportamenti, situazioni, fenomeni più vicini alla realtà, ci si serve anche di strumenti che aiutino a dare spiegazioni e interpretazioni scientifiche ai diversi elementi. Compito del ricercatore è proprio quello di descrivere ciò che vede o sente, poiché è anche egli stesso protagonista della ricerca, senza però fornire interpretazioni personali o arbitrarie o dati pregiudizievole sul contenuto.

Nella ricerca qualitativa, allora, è essenziale mantenere un equilibrio tra validità e rigore metodologico e una adeguata attenzione alla visione del mondo dei soggetti (Dovigo, 2005).

2. LA RICERCA QUALITATIVA E I METODI BIOGRAFICI E AUTOBIOGRAFICI: BREVE CORNICE STORICA

Agli inizi del Novecento, dobbiamo a antropologi europei e statunitensi quali Malinowski, Boas, Lévi-Strauss l'introduzione del metodo etnografico come pratica di osservazione di culture diverse, lontane o sconosciute da quelle occidentali. Basato soprattutto sull'osservazione partecipante, il metodo etnografico consente di osservare e descrivere con attenzione le caratteristiche specifiche di determinati fenomeni, popolazioni o fasce di esse. Bronislaw Malinowski nel 1915 inizia a studiare con attenzione la cultura indigena delle isole Trobriand (Malinowski, 1922) e, attraverso l'osservazione partecipante, si immerge nella vita quotidiana, nei costumi e nelle tradizioni dei soggetti studiati. Tale metodo ha poi preso piede negli USA, tanto che, a cavallo tra gli anni Venti e gli anni Quaranta, gli antropologi americani lo utilizzano comunemente per le loro ricerche, recandosi sul campo per osservare, descrivere, comprendere e riportare attraverso resoconti in forma di diario. In questo

modo il ricercatore (*fieldworker*) è completamente immerso nei fatti, negli eventi, nelle esperienze di un determinato gruppo sociale oggetto di studi. L'elemento interessante riguarda soprattutto il fatto che il ricercatore assume un ruolo ambivalente: da un lato attento osservatore di fenomeni umani e culturali, dall'altro ascoltatore che costruisce una relazione con chi racconta.

I metodi di indagine qualitativa, intesi come possibilità di far convergere gli aspetti individuali con quelli sociali, trovano poi una fervida applicazione nella pionieristica e ormai celebre ricerca condotta da Thomas e Znaniecki, dal titolo *Il contadino polacco in Europa e in America*, pubblicata tra il 1918 e il 1920 e, alcuni decenni dopo, tradotta anche in italiano (Thomas & Znaniecki, 1968). I due esponenti della Scuola di Chicago conducono uno studio sul fenomeno dell'immigrazione e analizzano il processo attraverso cui la cultura di origine degli immigrati polacchi avesse inciso sul modo in cui si erano inseriti nella nuova comunità di arrivo. Questo lavoro rappresenta una delle pietre miliari della storia della metodologia della ricerca contemporanea, sia per l'introduzione di un nuovo metodo di indagine qualitativo (si utilizzano infatti interviste e documenti personali come lettere, diari e storie di vita), sia per il fatto che tale approccio non contempla solo una visione teorica dall'alto, ma anche una prospettiva vista dall'interno. La metodologia qualitativa attraverso le raccolte biografiche, inoltre, consente di interpretare dati relativi non soltanto ai singoli soggetti, ma anche sociali, pur mantenendo una prospettiva idiografica (Aleandri, 2012). Thomas e Znaniecki, attraverso l'analisi di documenti personali, hanno posto le basi per elaborare una teoria sui processi di disgregazione degli immigrati (Merrill & West, 2009). Viene dunque valorizzato un nuovo metodo di indagine sociologica, vicino a quello etnografico, basato prevalentemente su materiale autobiografico, che consente di descrivere in situazione l'espressione di valori, rappresentazioni e credenze comuni.

Intorno agli anni Sessanta inizia la raccolta delle testimonianze di famiglie che raccontano il loro disagio dovuto al repentino cambiamento intergenerazionale, ai conflitti innescati e agli aspetti emancipativi ma anche talvolta devianti della società. Sono gli anni della lotta proletaria e delle battaglie per l'uguaglianza di genere. È l'epoca della rivoluzione sessuale, dell'abbattimento degli stereotipi per liberarsi da rigide convenzioni. Attraverso le lotte studentesche e le testimonianze delle donne si manifesta la volontà di sconfiggere ogni forma di autoritarismo, iniziando da quello maschile. Si raccontano, dunque, i fattori disgreganti e aggreganti della nuova società attraverso la diretta testimonianza dei soggetti e gli occhi del ricercatore.

La tendenza a privilegiare gli approcci qualitativi nella ricerca sociale continua intorno agli anni Settanta, quando ci si rende conto che i dati numerici non bastano più per indagare e analizzare a fondo un dato fenomeno

e si accorda una maggiore fiducia nei confronti della cosiddetta conoscenza idiografica, un approccio in cui l'oggetto di studio è unico, particolare e irripetibile, contrapposto a quello nomotetico attraverso il quale è possibile formulare leggi generalizzabili.

Nell'approccio idiografico si tiene conto del fenomeno o dato interpretativo, rappresentato dalla narrazione degli eventi in un preciso periodo storico ed entro criteri spazio-temporali. Si dà importanza e attenzione al particolare, quindi alla realtà micro, valorizzando soprattutto la soggettività, la diversità e la singolarità. In questo senso l'oggetto della ricerca si trasforma in un soggetto che narra le proprie vicende, la propria vita, mentre il ricercatore lo interroga, lo ascolta attentamente, ponendosi in una situazione di ascolto attivo. Si passa quindi dall'approccio biografico a quello autobiografico, fondato sulla relazione tra ricercatore e soggetto, ovvero tra due individualità che contribuiscono, ciascuno con la propria prospettiva, con la propria singolare storia e con le proprie concezioni e attribuzioni di significato, a costruire conoscenza. I metodi autobiografici, allora, consentono di conoscere in profondità e di descrivere la realtà nelle sue sfaccettature.

All'interno della comunità accademica, nel frattempo, si attiva un grande dibattito internazionale sulla *Grounded Theory* (Glaser & Strauss, 1967). «Il libro non è stato il prodotto di una riflessione astratta, era radicato nel fare ricerca e in due ricerche particolari: Awareness of Dying e Time for Dying, quindi, se ha quel forte radicamento, quella presa, è perché è a sua volta fondato nella ricerca» (Glaser, 2009, p. 12). Il dibattito verte sulla ricerca qualitativa e su come essa potesse essere applicata nei vari contesti di indagine. Gli studi condotti da Glaser e Strauss pongono in rilievo soprattutto la comprensione dei fenomeni sociali sotto diversi aspetti: quello emotivo, quello intellettuale e quello della quotidianità. Questa, infatti, permette di risaltare vari aspetti, drammatici e non, della realtà. Dai dati della ricerca sociale si può produrre o scoprire la teoria, essendo relativamente sicuri che tale teoria si adatterà e funzionerà (Glaser, 2017). Negli anni Novanta arriva la definitiva legittimazione scientifica della *Grounded Theory* e la sua progressiva diffusione nell'ambito della ricerca sociale. Sempre in quegli anni, i paradigmi razionalisti, positivisti e cognitivisti, affermatosi soprattutto durante il secondo dopoguerra e che utilizzano un approccio di ricerca di tipo quantitativo, si ridimensionano per fare spazio all'analisi di tipo qualitativo, per la quale si riscontra, infatti, un forte interesse condiviso nell'applicarla nelle ricerche pedagogiche e sociali. In seguito si arriva alla constatazione che «non c'è alcun conflitto fra quantitativo e qualitativo per ciò che concerne gli obiettivi e le potenzialità dei metodi e il tipo di dati. Il vero conflitto sta nella rilevanza e nell'enfasi che si scelgono di assegnare alla verifica o alla produzione di teoria, che rappresenta l'autentica questione tra metodo qualitativo

e metodo quantitativo» (Glaser & Strauss, 2009, p. 45). Infatti, anche nella ricerca educativa nessuna delle due metodologie va esclusa *a priori*, ma la scelta andrà fatta in base all'oggetto della ricerca (Kanizsa, 1998).

Inoltre, si è giunti oggi alla considerazione che entrambi i metodi possono essere utilizzati in maniera congiunta e integrata, purché sia ben definito l'oggetto di indagine. Sui cosiddetti metodi misti esiste già una letteratura consistente, a partire dalle prime indagini nell'ambito della ricerca sociale condotte da Campbell e Fiske (1959), da Parkhurst *et al.* (1972), che per la prima volta hanno utilizzato la definizione di «metodi misti», una produzione copiosa dagli anni Ottanta, fino alle più recenti effettuate da Morgan (2007), Andrew e Halcomb (2009), Teddlie e Tashakkori (2012), Mertens (2012). Da segnalare, inoltre, la fondazione del *Journal of Mixed Methods Research (JMMR)* nel 2007, che accoglie articoli sull'utilizzo dei metodi misti nell'ambito delle scienze umane, oltre alla successiva creazione di varie piattaforme e numerosi network su web. Nell'ambito del dibattito pedagogico, troviamo i contributi, tra gli altri, di Lumbello (1984), Campelli (1996), Calvani (1998), Mantovani (1998), Domenici e Semeraro (2009), Pellerey (2011), Giovannini e Marcuccio (2012), Scheerens (2012 e 2015).

3. I METODI BIOGRAFICI E AUTOBIOGRAFICI NELLA RICERCA PEDAGOGICA E EDUCATIVA NELLA PROSPETTIVA DEL LIFELONG LEARNING

L'approccio organicistico orientato allo studio delle dinamiche interne dei soggetti è andato, pertanto, a coniugarsi con i modelli offerti dai metodi quantitativi nella ricerca sociologica, psicologica e pedagogica a livello sia nazionale sia internazionale.

Nella ricerca sociologica italiana, gli anni Ottanta segnano lo sviluppo dell'utilizzo delle storie di vita, in maniera accorta e minuziosa: le biografie dei soggetti si rivelano importanti testimonianze perché portano alla luce disagi e problematiche evidenziando il punto di vista dei soggetti stessi. Le storie di vita diventano strumento indispensabile per catturare emozioni, sentimenti, reazioni positive e negative, anche al fine di raccontare e di rendere partecipe chi ascolta. Bisogna comunque tenere presente che la storia di vita sarà composta dalle esperienze che il soggetto ricorda, in tutto o in parte, di aver vissuto e che vorrà raccontare, di solito risultato di un'intervista guidata condotta da un altro (Atkinson, 1998).

I metodi biografici e autobiografici nell'ambito della ricerca pedagogica trovano una piena autonomia e legittimazione a partire dagli anni Novanta,

quando alcuni studiosi e pedagogisti, sia a livello nazionale sia internazionale, promuovono i metodi biografici come approcci di ricerca declinabili in diversi campi: scolastici, extrascolastici, clinici, universitari, ecc. In ambito pedagogico ricordiamo, solo a titolo, non esaustivo, di esempio, gli studi e le ricerche svolti da Josso (1991), Pineau e Le Grand (1993), Demetrio (1996), Dominicè (2000), Alberici (2000), Cambi (2002), Formenti (2009), Merrill e West (2009).

Attualmente l'utilizzo dei metodi autobiografici, applicati e applicabili in contesti diversi, aiuta il ricercatore a comprendere e analizzare le dinamiche interne dei soggetti e, anche, a favorire un approccio relazionale, a consentire una maggiore autoconsapevolezza, a permettere di ritrovare o ricostruire la propria identità, a ricostruire le fasi di vita e a progettare/riprogettare il proprio futuro. Il ricorso sempre più frequente a tali approcci è dovuto in prima istanza al fatto che i metodi autobiografici, sollecitando a riflettere e ripercorrere la propria vita, raccontata o scritta attraverso la voce dei singoli protagonisti, è dovuto non soltanto alla legittimazione della loro utilità quale metodi di ricerca scientifica, ma anche per la loro funzione educativa, terapeutica, rieducativa, autoeducativa e di auto-orientamento, aprendo altresì alla prospettiva del *lifelong learning*. Il soggetto che narra, infatti, ricostruisce gli episodi della sua vita dotandola di senso. È un soggetto capace di porsi interrogativi, di scrutare dentro di sé e di trovare/costruire la propria identità. È terapeutica, perché permette di prendersi cura e di prendersi in cura (Cambi, 2005), soprattutto nei momenti difficili, ed è educativa e formativa perché raccontando le nostre esperienze conosciamo meglio noi stessi rafforzando altresì le capacità metacognitive e di auto-orientamento, dotando di significati sempre più ampi le nostre esperienze. Riflettere sulle proprie esperienze lungo il corso della vita, inoltre, ci pone in una dimensione non soltanto sincronica, ma anche diacronica, che dà valore al proprio passato e, nel contempo, consente di proiettarsi nel futuro e stimola verso una prospettiva di *lifelong* e *lifewide learning*. I metodi autobiografici, dunque, permettono all'uomo di esprimersi in tutte le sue forme, di riportare alla luce le testimonianze di avvenimenti storici, culturali, di vita quotidiana e di esperienze formative. I metodi autobiografici consentono, inoltre, al ricercatore di trovare spunti interessanti circa le diversità o le somiglianze delle storie di vita e, altresì, di operare una sorta di ricognizione interna per conoscere meglio se stessi e gli altri. Si calerà all'interno della relazione interpersonale e educativa che costruirà con l'autore autobiografico, per metterlo a proprio agio, per comunicargli fiducia, per stimolare e facilitare la comunicazione, orale o scritta, per costruire modalità di orientamento in modo più mirato. In pedagogia, così come in altri ambiti, tale pratica viene coltivata anche in relazione al fatto che vi è una concezione diversa della persona, aperta alle più

varie sfaccettature, alle dinamiche tra le molteplici variabili, soggettive e di contesto, che entrano in gioco e, quindi, alla complessità. L'uomo oggi porta con sé la propria storia e la propria individualità, che è comunque legata al contesto familiare, collettivo, sociale e culturale in cui si trova a vivere, che si relaziona con gli altri, sebbene talvolta debba fare i conti con problematiche e rischi di esclusione, con i conflitti, le ansie, le preoccupazioni. È quindi un essere in divenire. L'autobiografia viene a proporsi, quindi, anche come mezzo di auto-riflessione, in quanto il soggetto opera un'attenta introspezione che può arrivare a cogliere gli aspetti più profondi dell'essere, ma anche di auto-orientamento per poter progettare in maniera più consapevole la propria vita e il proprio futuro, in una dimensione di *lifelong* e *lifewide learning*.

3.1. *Progetto di ricerca*

Nelle società contemporanee, avviluppate nel vortice del cambiamento, grazie anche all'apporto delle sempre più veloci acquisizioni della ricerca scientifica e tecnologica teorica e applicata, le donne e gli uomini, di tutte le età e condizioni, sono assorbiti dall'accelerazione dei tempi e dai sempre più numerosi e complessi ruoli e impegni in tutti gli ambiti della vita. Si ritrovano immersi in una incessante corsa improntata all'immediato e rischiano di perdere di vista molteplici aspetti della realtà, di vivere in maniera disorientante o superficiale, oppure di non valorizzare in maniera adeguata le proprie esperienze vissute e i vari aspetti educativi/formativi, e di avere difficoltà nel processo di costruzione della propria identità e nella comunicazione e relazioni con gli altri.

Per affrontare tali problematiche, l'ipotesi di base riguarda le possibilità di utilizzo dei metodi autobiografici, attraverso la scrittura di sé, in quanto strumento idoneo per recuperare le dimensioni di senso, di identità, di storia individuale e sociale, nonché l'aspetto educativo-formativo in prospettiva *lifelong* e *lifewide* e quello progettuale. Viene abbracciata, pertanto, una prospettiva metodologica che utilizzi un approccio *bottom-up*, ovvero un approccio che parte dal basso, dai singoli soggetti, che ne valorizzi al massimo le risorse, e in linea anche con gli obiettivi di un'educazione allo sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'UNESCO. L'intento è quello di far emergere la voce degli autori attraverso la scrittura autobiografica e di dare libero sfogo alle emozioni e ai sentimenti, descrivendo inoltre i significati delle relazioni e della comunicazione attraverso l'area emotivo-affettiva, nonché delle interrelazioni con il mondo esterno.

Prendendo le mosse da tali premesse, da oltre un quinquennio, è stato dato avvio ad una serie di progetti di ricerca autobiografica, attraverso l'uti-

lizzo di un *format* di scrittura autobiografica, dal titolo «Scritture di una vita. Scritture per ...», elaborato in maniera originale e somministrato finora a vari campioni, non statistici, estrapolati in diversi contesti: insegnanti, educatori, studenti universitari, disabili, anziani iscritti in università della terza età, pazienti oncologici, iscritti a corsi di yoga, detenuti.

Il *format* è stato strutturato in cinque schede di base (ulteriormente ampliabili), relative all'infanzia, all'adolescenza, alle prime esperienze lavorative, al presente e al futuro, e contiene item ideati per guidare, stimolare e facilitare i ricordi, le memorie, le riflessioni sulle esperienze e gli eventi salienti che hanno accompagnato l'autore della scrittura durante il suo percorso di vita e per aprire, in maniera più consapevole e costruttiva, al futuro. Le sollecitazioni offerte nel *format* vanno ad agire non soltanto nella sfera cognitiva, ma anche in quella affettiva, emotiva, percettiva, olfattiva, sonora, ecc. Il *format* pertanto stimola il richiamo di *flashback* dal passato richiedendo una forma di comunicazione sintetica, ma densa di significati, attraverso la scelta di termini idonei (Aleandri, 2012).

A titolo esemplificativo, riportiamo un breve stralcio, ridotto, della struttura del *format* (per la versione completa, si veda Aleandri, 2012), relativo alla scheda del presente:

SCHEDA 4:	OGGI	IO HO: ANNI
DATA COMPILAZIONE:		
FOTO E/O BREVE RITRATTO DI SÉ:		
.....		
UN COLORE (E BREVE SPIEGAZIONE DEL SIGNIFICATO/I E EMOZIONI/RICORDI CHE ESSO EVOCA):		
.....		
UN ODORE (E BREVE SPIEGAZIONE DEL SIGNIFICATO/I E EMOZIONI/RICORDI CHE ESSO EVOCA):		
.....		
UN'EMOZIONE (E BREVE DESCRIZIONE DELL'EVENTO/I IN CUI SI È PROVATA):		
.....		
PERSONE SIGNIFICATIVE (E BREVE DESCRIZIONE):		
.....		
OGGETTI SIGNIFICATIVI (E BREVE DESCRIZIONE):		
.....		
EVENTI SIGNIFICATIVI CHE MI HANNO VISTO COINVOLTO IN PRIMA PERSONA:		
.....		

Ricordare e riflettere sulle esperienze e sugli eventi che hanno accompagnato la propria vita aiutano a acquisire una maggiore consapevolezza di sé e dei propri vissuti, ma anche e soprattutto un consolidamento delle capacità comunicativa e relazionale.

Tra gli obiettivi preposti nel progetto, lo ricordiamo, c'era quello di porre in rilievo la valenza educativa e formativa di tale approccio e di coltivare e diffondere la memoria autobiografica attraverso la scrittura, quale veicolo che conduce all'analisi, alla riflessione e alla progettazione delle fasi della nostra vita. Nell'ambito dell'educazione degli adulti, della formazione scolastica e della clinica, tale approccio considera come determinanti i fattori di trasformazione, crescita e apprendimento continui. È stata scelta la scrittura autobiografica, non soltanto in quanto consente una maggiore intimità, silenzio, concentrazione, tempi e spazi più elastici, ma anche perché «la scrittura, anche la più monodica e segreta, è comunque sempre specializzazione. Le è implicita la messa in scena dell'interiorità che non si dà in forme così palesi e fertili nell'eloquio su di sé, che pur essendo catturabile con mezzi di registrazione, non riuscirà mai a restituire ciò che la scrittura può» (Demetrio, 1998, p. 38).

Per l'analisi dei dati, è stato scelto un metodo misto quanti-qualitativo, avvalendoci, per l'aspetto qualitativo, di un modello di analisi elaborato prendendo le mosse dalla *Grounded Theory* di Glaser e Strauss (1967) e da successive rivisitazioni (Merrill & West, 2009).

Dopo aver letto e riletto il materiale raccolto, prima ciascun ricercatore singolarmente, e poi attraverso un confronto diretto, si è proceduto ad una prima codifica aperta con lo scopo di ricercare unità di significato, successivamente sono state create brevi didascalie fino a giungere all'individuazione di categorie centrali (*core category*), consistenti in concetti e significati essenziali; in ultima analisi, dopo un'ulteriore revisione si è passati alla stesura dei *report*.

Riportiamo, a motivo dello spazio qui a disposizione, alcuni dei dati più significativi estrapolati da progetti che hanno utilizzato campioni (ribadiamo, non statistici) in ambito scolastico e educativo (insegnanti di scuole elementari, medie e superiori, educatori in carcere) e in ambito penitenziario (detenuti distribuiti in tre Istituti Penitenziari campani: Reparto detenuti Comuni, Reparto Alta Sicurezza e Reparto Femminile). Al campione dei detenuti, dopo la compilazione dei *format* autobiografici è stato somministrato anche un questionario conoscitivo finale. Precisiamo che tutti i partecipanti hanno aderito su base volontaria. Per quanto riguarda l'ambito scolastico e educativo, il campione analizzato è composto da nr. 22 unità, di cui 16 femmine e 6 maschi, distribuiti tra scuole e carcere; di essi, 14 sono insegnanti di scuole elementari, medie e superiori e 8 svolgono il ruolo di educatore

presso il carcere di Bellizzi Irpino in provincia di Avellino. La gamma di età è compresa tra i 37 e i 64 anni, con una media di 52 anni. In totale, in media il 64% ha conseguito la laurea, il 27% il diploma di scuola secondaria di secondo grado (*Tabella 1*). Le percentuali sono state arrotondate.

Tabella 1. – Dati anagrafici (Insegnanti/Educatori).

	Fr	F %	M %	Media età	Laurea %	Sc. sup. II gr. %	Non indica %
Insegnanti	14	86	14	52	57	29	14
Educatori	8	50	50	52	75	25	0
Tot.	22	73	27	52	64	27	9

Per quanto riguarda i detenuti negli Istituti penitenziari, il campione è composto da nr. 64 unità, di cui 12 femmine e 52 maschi. La gamma di età è compresa tra i 20 e i 70 anni, con una media di 43 anni. Il 53% ha conseguito il diploma di scuola secondaria di primo grado, il 20% di secondo grado, il 25% ha completato soltanto la scuola primaria, il 2% ha conseguito una laurea (*Tabella 2*).

Tabella 2. – Dati anagrafici (Detenuti).

	Fr	F %	M %	Media età	Laurea %	Sup. II gr %	Sup. I gr %	Primaria %
Detenuti Comuni	32	0	100	37	0	16	50	34
Detenuti A.S.	20	0	100	42	5	25	50	20
Detenute Femmine	12	100	0	49	0	25	67	8
Tot.	64			43	2	20	53	25

N.B.: (medie ponderate).

Nel paragrafo seguente, analizzeremo i risultati di alcuni *items* estrapolati tra quelli raccolti attraverso il *format* autobiografico, ricavati dalla scheda relativa al presente, riguardanti: la descrizione di sé, le persone ritenute significative, il colore ritenuto significativo o evocativo, le emozioni e le esperienze significative. Per una trattazione più completa dei dati, rimandiamo a ulteriori pubblicazioni.

3.2. *Analisi dei dati del format autobiografico*

Riportiamo qui sotto alcuni dati riepilogativi relativi al campione dell'area scolastica/educativa (*Tabella 3*). Successivamente prenderemo in esame quelli dei detenuti in Istituti Penitenziari (*Tabella 4*).

3.2.1. Campione insegnanti/educatori

*Tabella 3. – Scheda relativa al presente
(possibili risposte multiple - percentuali relative ai singoli campioni).*

	Insegnanti	Educatori
<i>Descrizione di sé (%)</i>		
Descrizione caratteriale	14	50
Descrizione fisica	36	62
Non indicato	50	/
<i>Persone significative (%)</i>		
Familiari in generale	36	37
Genitori/madre/padre	29	/
Marito/moglie	29	/
Figli	21	25
Amici	14	25
Altro	/	13
<i>Colore significativo (%)</i>		
Blu/azzurro/turchese	36	37
Rosso	29	/
Verde	31	37
Giallo	14	25
Altro	/	12
<i>Emozioni (%)</i>		
Amore/legami/dolori familiari	36	50
Nascita/amore figli	29	/
Altro	35	50
<i>Esperienze significative (%)</i>		
Esperienze scolastiche:	100	
<i>Percorso crescita alunni</i>	38	Difficoltà nel lavoro / rapporto con detenuti 50
<i>Attività svolte a scuola</i>	29	
<i>Altro</i>	33	
	Altro	50

Premettendo che in alcuni casi sono state date risposte multiple, relativamente alla descrizione di sé, tra gli insegnanti, il 14% ha fornito una descrizione caratteriale, a fronte del 50% degli educatori; il 36% degli insegnanti e il 60% degli educatori una descrizione fisica; il 50% degli insegnanti non ha scritto nulla.

Per ciò che riguarda le persone significative, come c'era da aspettarsi, la maggior parte sia degli insegnanti sia degli educatori ha citato: i familiari in generale, figli, genitori; altri hanno scritto: gli amici; da rilevare che un'insegnante ha citato un suo studente disabile.

Per quanto riguarda il colore ritenuto significativo, nel campione degli insegnanti/educatori si rileva una certa eterogeneità. I più citati sono: l'azzurro/blu/turchese come sinonimo di libertà e di infinito, associato anche al mare o al cielo; il verde, perché ricorda i prati e le distese; il rosso, in quanto legato alla passione e al calore, mentre un partecipante lo ha associato al pericolo; e il giallo, associato al profumo dei limoni.

Per quel che concerne le emozioni, circa la metà dei due campioni ha indicato che sono legate soprattutto ai familiari o ai figli, siano esse positive come l'amore o la gioia per la nascita di un figlio, siano esse negative come il dolore per la morte di un familiare.

Circa le esperienze significative, il 50% degli educatori ha scritto delle difficoltà che incontra nello svolgimento della professione in carcere, mentre il 100% degli insegnanti ha riportato esperienze legate all'ambito scolastico. Sono stati messi in rilievo soprattutto il percorso di crescita degli studenti, le attività didattiche di varie tipologie, il tipo di relazione che i docenti instaurano con i propri studenti, per la maggior parte fondata sul dialogo, inteso come «modo di porsi all'ascolto con l'altro, che è alla base di ogni scambio educativo».

3.2.2. Campione detenuti

*Tabella 4. – Scheda relativa al presente
(possibili risposte multiple - percentuali relative ai singoli campioni).*

	<i>Detenuti Comuni</i>	<i>Detenuti A.S.</i>	<i>Detenute</i>
<i>Descrizione di sé (%)</i>			
Descrizione caratteriale	47	22	50
Descrizione fisica	16	26	42
Non indicato	12	/	/
Altro	25	52	8

<i>Persone significative (%)</i>			
Familiari in generale	28	85	50
Moglie	31	/	/
Figli/nipoti	41	10	42
Amici	12	5	Compagna di cella 8
Altro	6	/	/
Non risponde	12	/	/
<i>Colore significativo (%)</i>			
Blu/azzurro/celeste	15	30	16
Rosso	18	10	/
Verde	11	20	25
Giallo	/	40	/
Altro	57	/	59
<i>Emozioni (%)</i>			
Amore/dolore/legami familiari	21	55	/
Nascita/amore figli/nipoti	34	/	50
Giorno del colloquio	24	/	17
Nessuna emozione	/	/	17
Speranza	/	/	8
Altro	21	45	8
<i>Esperienze personali significative (%)</i>			
Arresto/processo/carcere	57	70	33
Nascita/compleanno figlio/a/familiari	9	20	42
Esperienze lavorative	6	/	/
Legate a amico/a	/	/	17
Altro	28	10	8

Per quanto attiene la descrizione di sé, anche nel campione totale dei detenuti, circa la metà ha dato una definizione di tipo caratteriale, sebbene sia da riscontrare una percentuale ridotta (22%) nel campione di detenuti nel carcere di Alta Sicurezza. Per quanto concerne la descrizione fisica, le percentuali sono state eterogenee: detenuti comuni 15%, detenuti A.S. 26%, detenute 42%. Da notare come il 52% dei detenuti A.S., il 25% dei detenuti comuni e l'8% delle detenute abbia compilato la parte relativa alla descrizione di sé senza fornirne alcuna, ma scrivendo altro. Riguardo le persone significative,

anche in questi campioni, come c'era da aspettarsi, sono stati indicati nella quasi totalità dei casi i familiari in generale o specificando moglie, figli, nipoti. In percentuali nettamente minori, vengono citati gli amici o compagne di cella. Per quel che concerne il colore, a fronte di risposte abbastanza eterogenee, è da rilevare l'indicazione del colore giallo come simbolo del sole e di luminosità di cui si sente la mancanza in un luogo chiuso quale è un istituto penitenziario e come il colore azzurro venga ricollegato alla squadra «del cuore», il Napoli in questo caso, soprattutto nei campioni di sesso maschile, sintomo di un tifo sentito che dà anche un senso di appartenenza ad una comunità riconoscibile geograficamente e culturalmente. Le emozioni sono legate, per circa la metà del campione dei detenuti, ai familiari in generale o ai figli/nipoti, e, in percentuali minori, al giorno del colloquio in carcere. Interessante è la distribuzione delle percentuali relative alle esperienze significative: per quel che attiene all'esperienza dell'arresto, del processo, del periodo di detenzione le percentuali variano dal 57% per il campione di detenuti comuni, al 70% per i detenuti in Alta Sicurezza fino a scendere al 33% per le detenute, le quali indicano invece con una percentuale maggiore, il 42%, le esperienze riguardanti la nascita o i compleanni dei figli o familiari.

3.3. Questionario conoscitivo finale

Dopo la compilazione dei *format* è stato distribuito a tutti e tre i campioni di detenuti un questionario conoscitivo finale che richiede al soggetto di riflettere sull'esperienza vissuta e ci informa circa l'indice di gradimento/valutazione dello stesso. Da segnalare che, tra i detenuti comuni, 23 su 32 hanno partecipato alla compilazione, poiché nove di loro nel frattempo non erano più in regime detentivo.

Presentiamo di seguito i dati in percentuale delle risposte agli item 1, 2, 3, 4 e 5 (*Tabella 5*).

Tabella 5. – Dati questionario finale (percentuali relative ai singoli campioni).

	<i>Detenuti Comuni</i>	<i>Detenuti A.S.</i>	<i>Detenute</i>
<i>1. Ritieni che il format autobiografico, attraverso la stimolazione della memoria, dei ricordi e delle esperienze pregresse, abbia contribuito alla consapevolezza e alla conoscenza di te stesso/a (sentimenti, emozioni, azioni/reazioni, relazioni ecc.)? (%)</i>			
Per nulla	/	/	8
Poco	/	15	8
Abbastanza	61	35	25
Molto	39	50	59

<i>2. Ritieni che la scrittura sia stata utile nel ricostruire e conferire significati o nel comprendere in maniera più profonda o rinnovata il tuo pregresso percorso di vita e le esperienze compiute? (%)</i>			
Per nulla	/	/	/
Poco	13	5	17
Abbastanza	35	30	8
Molto	52	65	75
<i>3. Pensi che il format sia stato utile nella stimolazione a proiettarsi nel futuro attraverso le riflessioni sul tuo percorso di vita? (%)</i>			
Per nulla	/	5	/
Poco	4	/	17
Abbastanza	22	45	25
Molto	74	50	58
<i>4. Trovi che un percorso del genere sia stato utile a fare emergere il bisogno o il desiderio di nuove conoscenze e/o di frequentare nuovi corsi? (%)</i>			
Per nulla	/	5	/
Poco	/	/	/
Abbastanza	26	35	25
Molto	74	60	75
<i>5. Aver ricordato gli eventi principali della tua vita può essere uno stimolo per raccontarli agli altri, ad esempio figli e/o nipoti, come una sorta di bagaglio di conoscenze/esperienze? (%)</i>			
Per nulla	9	/	/
Poco	9	/	25
Abbastanza	17	25	8
Molto	65	75	75

In generale, possiamo riscontrare come i risultati del questionario finale conoscitivo e di gradimento siano positivi o molto positivi, in tutti gli item riportati in tabella e, con piccole differenze, in tutti e tre i campioni di detenuti.

4. COMMENTI E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Durante le fasi della ricerca sia gli insegnanti sia gli educatori sia i detenuti hanno esternato il loro entusiasmo. Da parte degli insegnanti e degli educatori si è rilevata una completa collaborazione e un forte coinvolgimento,

in quanto attraverso la scrittura autobiografica sono emerse emozioni che «hanno lasciato il segno». Anche i detenuti si sono mostrati disponibili e collaborativi dopo una prima, breve, fase connotata da una moderata diffidenza. Le emozioni nei processi educativi e formativi giocano un ruolo rilevante per le persone, poiché rendono l'apprendimento più profondo, più consapevole e più significativo.

Sebbene la maggior parte di coloro che hanno compilato il *format* di scrittura autobiografica abbia scritto a proposito delle emozioni emerse in eventi o esperienze significativi, molti hanno descritto la situazione in cui hanno provato forti emozioni, riscontrando invece difficoltà a esprimere esplicitamente quali siano state le emozioni sperimentate. Questo ci induce a riflettere se possa essere indice, forse, di una difficoltà più generale e diffusa nel riconoscere e esprimere le proprie varie emozioni. Per quel che concerne le esperienze, da parte degli insegnanti sono stati messi in rilievo soprattutto il percorso di crescita degli studenti, le attività didattiche di varie tipologie, il tipo di relazione che i docenti instaurano con i propri studenti, dimostrando in tal modo la loro professionalità relazionale. Riportiamo una frase di un insegnante: «Si rende significativo anche un semplice momento che trasforma la normalità in arricchimento personale». Gli educatori in carcere, invece, hanno rappresentato soprattutto la complessità e le difficoltà incontrate nel loro lavoro quotidiano. Nei detenuti, che ovviamente hanno parlato dell'esperienza del carcere, abbiamo riscontrato una differenza nelle percentuali, maggiore nei detenuti di A.S., forse perché il regime carcerario è più «duro» rispetto ai detenuti comuni, mentre solo un terzo delle detenute ne parla, preferendo invece parlare di quelle riguardanti familiari o figli o nipoti, indice forse che pensare alla famiglia apporti un po' di sollievo in una situazione difficile di lontananza da essa e dal contesto sociale.

L'introspezione ha richiesto ampi spazi e tempi «distesi» da dedicare alla riflessione sul proprio percorso esistenziale. La scrittura autobiografica si è mostrata, quindi, strumento capace di rafforzare la potenzialità introspettiva, retrospettiva e meta-cognitiva. La memoria ha giocato un ruolo preponderante poiché attraverso i ricordi si è potuto definire il ruolo storico e identitario del soggetto. In più, la riflessione sulla propria vita ha permesso un dialogo e un confronto con gli altri e di qui la capacità di leggere e decodificare non soltanto le proprie esperienze ma anche il contesto, fatto di relazioni, di dialogo, di confronto, con le persone, con l'ambiente, con le culture.

I metodi biografici e autobiografici, quindi, svolgono un ruolo importante nella ricerca scientifica e in pedagogia diventano strumento essenziale anche per la formazione (svolta in passato, da svolgere nel presente e in prospettiva *lifelong* e *lifewide*), indispensabili per la comprensione di sé e possono essere utilizzati in diversi contesti e momenti della vita. La riflessione,

la narrazione, la scrittura della propria storia si configurano come occasione per rileggersi o leggersi *ex novo*, per «ristrutturarsi» quando si viene messi in crisi dalle problematiche contemporanee, dove la precarietà e la frammentazione si accompagnano alla instabilità interiore, come le crisi adolescenziali o in altre fasi della vita. L'analisi autobiografica operata dal ricercatore, poi, cerca di trovare il senso nelle storie da un punto di vista sia contenutistico sia strutturale. In campo pedagogico gli studi sull'applicabilità di tale metodo ne suggeriscono la diffusione del suo utilizzo non soltanto con gli adulti o gli anziani, che rimangono target elettivo, ma anche con i più giovani, o in vari contesti o situazioni di disagio, stimolando strategie che mirano alla gestione e alla comprensione della propria storia, di quella degli altri e dell'ambiente in cui si vive proprio grazie alla riflessione, dotazione di senso, meta-cognizione in merito alle esperienze del proprio vissuto. L'approccio autobiografico, infine, si configura anche quale strumento che mira a coinvolgere attivamente tutti i partecipanti alla ricerca, rafforzandone in ultimo anche le capacità comunicativo-relazionali.

REFERENCES

- Alberici, A. (2000). *Educazione in età adulta. Percorsi biografici nella ricerca e nella formazione*. Roma: Armando.
- Aleandri, G. (2012). *Scritture adulte. L'autobiografia come ricerca e costruzione del sé*. Roma: Armando.
- Andrew, S., & Halcomb, E. J. (2009). *Mixed method research in nursing and the health sciences*. Oxford: Wiley-Blackwell.
- Atkinson, R. (1998). *The life story interview*. New York: Sage.
- Bryman, A. (2009). *Social research methods*. Oxford: Oxford University Press.
- Calvani, A. (1998). Ricerca qualitativa e costruttivismo. Tra vecchie questioni e nuovi paradigmi. *Studium Educationis*, 2, 231-241.
- Cambi, F. (2002). *L'autobiografia come metodo formativo*. Roma: Laterza.
- Cambi, F. (a cura di). (2005). *Le intenzioni nel processo formativo. Itinerari, modelli, problemi*. Pisa: Edizioni del Cerro.
- Campbell, D. T., & Fiske, D. W. (1959). Convergent and discriminant validation by the multitrait-multimethod matrix. *Psychological Bulletin*, 56(2), 81-105.
- Campelli, E. (1996). Metodi qualitativi e teoria sociale. In C. Cipolla & A. De Lillo (a cura di), *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*. Milano: FrancoAngeli.
- Corbetta, P. (2003). *Social research: Theory, methods and techniques*. London: Sage.

- Demetrio, D. (1996). *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina.
- Demetrio, D. (1998). *Pedagogia della memoria. Per se stessi, con gli altri*. Milano: Meltemi.
- Domenici, G., & Semeraro, R. (a cura di). (2009). *Le nuove sfide della ricerca didattica tra saperi, comunità sociali e culture*. Roma: Monolite.
- Dominicé, P. (2000). *Learning from our lives: Using educational biographies with adults*. San Francisco: Jossey-Bass.
- Dovigo, F. (2005). *La qualità plurale. Sguardi transdisciplinari sulla ricerca qualitativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Ferrarotti, F. (1986). *La storia e il quotidiano*. Bari: Laterza.
- Formenti, L. (2009). *Attraversare la cura. Relazioni, contesti e pratiche della scrittura di sé*. Trento: Erickson.
- Giovannini, M. L., & Marcuccio, M. (2012). La valutazione di ricerche pedagogiche con «metodi misti» da parte dei referee. Tra criteri di qualità e aspetti problematici. In AA.VV., *Il futuro della ricerca pedagogica e la sua valutazione*. Roma: Armando.
- Glaser, B. G., & Strauss, A. L. (2017). *The discovery of Grounded Theory: Strategies for qualitative research*. London - New York: Routledge (1967).
- Glaser, B. G., & Strauss, A. L. (2009). *La scoperta della Grounded Theory. Strategie per la ricerca qualitativa* (trad. it.). Roma: Armando.
- Josso, C. (1991). *Cheminer vers soi*. Lausanne: L'Ade d'Homme.
- Kanizsa, S. (1998). L'intervista nella ricerca educativa. In S. Mantovani (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione, vol. 1 I metodi qualitativi*. Milano: Bruno Mondadori.
- Lumbelli, L. (1984). Qualità e quantità nella ricerca empirica in pedagogia, in E. Becchi & B. Verrecchi (a cura di), *Manuale critico della sperimentazione e della ricerca educativa* (pp. 101-133). Milano: FrancoAngeli.
- Malinowski, B. (1922). *Arognauts of Western Pacific: An Account of native enterprise and adventure in the Archipelagoes of Melanesian New Guinea*. London: Routledge & Kegan Paul Ltd.
- Mantovani, S. (a cura di). (1998). *La ricerca sul campo in educazione, vol. 1 I metodi qualitativi*. Milano: Bruno Mondadori.
- Merrill, B., & West, L. (2009). *Using biographical methods in social research*. London: Sage.
- Mertens, D. M. (2012). Transformative mixed methods addressing inequities. *American Behavioral Scientist*, 56, 802-813.
- Morgan, D. L. (2007). Paradigms lost and pragmatism regained: Methodological implications of combining qualitative and quantitative methods. *Journal of Mixed Methods Research*, 1, 48-76.

- Parkhurst, P. E., Lovell, K. L., Sprafka, S. A., & Hodgins, M. (1972). *Evaluation of videodisc modules: A mixed methods approach*. East Lansing, MI: National Center for Research on Teacher Learning (ERIC Document Reproduction Service nr. ED 348014).
- Pellerey, M. (2011). La scelta del metodo di ricerca. Riflessioni orientative. *Giornale Italiano della Ricerca Educativa*, 4(7, Dicembre), 107-111.
- Pineau, G., & Le Grand, J. L. (1993). *Les histoires de vie*. Paris: PUF.
- Scheerens, J. (2012). Mixed methods: An example of a school leadership effects study. Invited speech. University of Roma Tre. Rome, May 21st.
- Scheerens, J. (2015). *Educational effectiveness and ineffectiveness: A critical review of the knowledge base*. Dordrecht: Springer.
- Teddle, C., & Tashakkori, A. (2012). A common «core» characteristic of mixed methods research: A review of critical issues and call for greater convergence. *American Behavioral Scientist*, 56, 774-788.
- Thomas, W. I., & Znaniecki, F. (1968). *Il contadino polacco in Europa e in America* (trad. it.). Milano: Edizioni di Comunità.

RIASSUNTO

La ricerca qualitativa nelle scienze dell'educazione e, specificatamente, i metodi autobiografici nella ricerca pedagogica e a fini educativi si sta gradualmente diffondendo, dal momento che può essere utilizzata in differenti contesti di vita e ambienti. Dopo un lungo dibattito tra fautori delle metodologie quantitative e fautori delle metodologie qualitative, si è giunti ad una conciliazione attraverso i cosiddetti metodi misti. Il progetto di ricerca e i suoi sotto-progetti presentati hanno utilizzato differenti campioni: insegnanti/educatori e detenuti. Sono stati invitati a compilare un format di scrittura autobiografica che stimola la riflessione personale e il ricordo delle esperienze attraverso sollecitazioni cognitive, affettive, emozionali, percettive per ottenere una migliore consapevolezza dell'identità e orientamento per migliorare e progettare il futuro in prospettiva LLL. Le analisi dei dati sono state eseguite utilizzando sia metodologie quantitative, sia metodologie qualitative, attraverso un metodo originale ispirato alla «Grounded Theory» di Glaser e Strauss. Ai detenuti è stato somministrato anche un questionario conoscitivo e di gradimento, utilizzando gli stessi metodi di analisi. I principali risultati mostrano che la maggior parte delle persone ha un grande desiderio di dedicare tempo per riflettere su di sé, sulle proprie esperienze, di comunicare e dividerle, affermando che l'esperienza di scrittura autobiografica è stata molto coinvolgente, stimolante, gradevole, utile e educativa/auto-educativa, in quanto consente di aumentare la loro consapevolezza e il desiderio di migliorarsi. Come dimostrato dai risultati, è stata confermata l'utilità dei metodi autobiografici nella ricerca pedagogica: permettono di raggiungere diversi obiettivi, in primo luogo confermando i quesiti posti.

Parole chiave: Educazione, *Grounded Theory*, *Lifelong learning*, Metodi autobiografici, Metodi misti.

How to cite this Paper: Aleandri, G., & Russo, V. (2017). L'autobiografia come metodo educativo, autoeducativo e di ricerca nella prospettiva del «lifelong learning»: progetto per una indagine esplorativa [Autobiography as an educational, self-educational and research method in a lifelong learning way: An exploratory survey project]. *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies*, 16, 295-316. doi: <http://dx.doi.org/10.7358/ecps-2017-016-alea>